

## LA POLITICA ITALIANA DI MATTIA CORVINO

HEDVIG SULYOK

La tavolozza italiana tanto variopinta dei secoli 13-14 colorita da un mucchio innumerevole di comuni, repubbliche, regni, principati, province, contee e marchesati, si regolò per la metà del secolo 15 e in seguito lungo le grandi linee di forza.

La Casa d'Aragona di Napoli teneva sottomesse Amalfi, Gaeta, Aversa, Puglia, Calabria, Taranto, nonchè tramite la sua parentela, la Sardegna, la Sicilia, Piombino e Bari.

Anche il Papato cercò di estendersi con ogni mezzo e trarre i comuni vicini indeboliti sotto il proprio patronato. A partire dalla metà del secolo Benevento, Salerno, Capua, Viterbo, Roma, Spoleto, Perugia, Bologna sono soggette al dominio del Papa e la sua supremazia viene riconosciuta anche da Ancona, Urbino e Cesena.

Milano, capitata nelle mani degli Sforza, pervade o esercita influenza su Imola, Fidenza, Colorno, Piacenza, Parma, Cremona, Lodi, Forlì, Pavia, Novara, Savona e approfittando delle discordie della famiglia, Campofregosi e delle lotte interne della città, soggioga periodicamente /dalla fine del secolo stabilmente/ anche Genova e la Corsica. Come dono di Ferdinando d'Aragona, un membro della famiglia, Sforza Maria Sforza, si impadronisce della città di Bari, venendo così in un contatto immediato con il Sovrano di Napoli.

La Repubblica Veneta arricchisce con grande slanci i suoi territori, in cui il potere passa di mano in mano delle famiglie più ricche. Incorpora con delle pressioni economiche e per mezzo di forze armate gli stati vicini: Ravenna, Vicenza, Padova, Brescia, Treviso, Feltre, Belluno, Trieste, Trento, Polesine di Rovigo, Bergamo, Verona, il Friuli e l'Istria.

Conservano il loro dominio su Torino, Ivrea e -- per mezzo di relazioni familiari -- sul Monferrato, la Savoia e il Piemonte, che non sono esenti dall'influsso francese e da quello degli Sforza. Firenze, in precedenza tanto forte, soggioga Pisa sotto la direzione dei Medici. Gli Estensi - Signori di Ferrara - espandono la loro supremazia su Modena, Mirandola, Reggio Emilia. La famiglia Malatesta domina Mantova e Rimini. Faenza rimane per i Manfredi mentre Monaco per i Grimaldi. Siena e Lucca conservano la forma di stato della Repubblica.

Parlando dunque dei rapporti fra Re Mattia e l'Italia dobbiamo prendere in considerazione essenzialmente i centri che rappresentano le forze più importanti: Venezia, Milano, il Papato e Napoli, mentre delle più piccole Ferrara e Firenze. Conoscendo però il carattere transitorio del processo d'unificazione, la ricerca della via giusta deve essere segnalata dai sistemi d'alleanza per un riordinamento delle relazioni delle forze, organizzantisi in appena ogni lustro. Le parti alleate od opposte non risentono ancora che la politica del potere ottomano tanto forte che blocca l'oriente, nonchè lo spostamento delle vie commerciali all'occidente e le scoperte spingono l'Italia dalla

prima linea dello sviluppo europeo ben presto nella periferia di essa, ma il frenare di questo processo d'integrazione nonché l'arenamento dello stesso fanno già prevedere l'ombra di un declino cinquecentesco.

In questo periodo pieno di enormi elasticità Venezia sembra avere il campo più limitato, perché la sua ubicazione è determinata dalla vicinanza non sempre amichevole dell'Impero Germanico-Romano, inoltre il fatto che questo stato-città è il bancario dei territori tedeschi meridionali, cioè un fattore commerciale che nello stesso tempo confina con l'Impero Turco e che può influire benevolmente o no sulla praticabilità delle vie commerciali decisive per quelle di Levante nel territorio in cui sono costruiti i punti di base verso Venezia. A causa dell'imminente pericolo turco è giustificata la creazione di buoni rapporti con l'Ungheria, peraltro anch'essa minacciata, una parte della cui /la Dalmazia/ è occupata e per la stessa ragione deve appoggiarsi anche al Papato benché le alleanze italiane sempre in cambio la mettano sempre in confronto ad esso.

L'elezione del Re ungherese Mattia fu quindi accolta a Venezia con gradevole sollievo essendo così controbilanciati i pericoli dei confini da parte di Federico III in seguito all'eredità dei Cillei, nonché per le sue tradizioni familiari - che non mancò di accentuare nemmeno Mattia - considerandolo un alleato mobilitabile contro i turchi. L'ambasciatore rende conto per esteso della squadra del giovane Re che s'avvia verso i turchi e la Signoria appoggia caldamente le immaginazioni contro i turchi del nuovo Papa Enea Silvio Piccolomini, basantisi prima di tutto sull'Ungheria, per la realizzazione delle quali si è riunito il Consiglio di Mantova. Per l'occasione anche condottieri preparati come Sigismondo Malatesta e Francesco Sforza esposero i loro progetti.

Il consiglio fu fallito in pratica per la mancanza degli interessati più immediati. Fu chiaro ormai che un'azione su vasta scala contro i turchi - una crociata di tutta l'Europa - un naviglio di guerra, e l'unione dei nemici orientali sembrava un sogno irrealizzabile rimane quindi la cosiddetta "soluzione piccola", cioè la cooperazione fra le città immediatamente minacciate.

La cooperazione che funzionava bene all'inizio si arenò ben presto, benché i veneziani avessero occupato Morea allo stesso tempo dell'apparizione militare balcanica di Mattia e appoggiarono l'Ungheria assieme al Papa /fra il 1459 e 1464 con 8 mila zecchini che corrispondono press'a poco alla paga di un anno di 1500 soldati a cavallo/. Però la Signoria, temendo una riconquista della Dalmazia da parte del Re ungherese rin vigorito "chiave e testa di ponte" di ogni attacco contro Venezia, cercò di aver ascendente sui bani di Croazia ed appoggiare di nascosto quelle tendenze bosniache che attraversarono i disegni ungheresi, cioè privare l'appoggio finanziario nel momento giusto da Mattia.

Il Re ungherese si accorse con spavento dopo la morte di Pio II e in seguito al "fallimento anconitano" che l'affare della guerra contro i turchi era soltanto un "trucco della diplomazia" in occidente. Ma sapeva benissimo anche che Jajca, ripresa ai turchi assieme alle fortezze di Clissa e Knin, riacquistate dai Frangipane erano "la porta della Dalmazia, dell'Istria, dell'Italia e della Germania", nel possesso di cui Venezia poteva essere costretta a mettersi d'accordo in qualsiasi tempo. Non fu cosa recondita a Mattia neanche il fatto che, nel caso di un patto stipulato da lui con Federico III la Repubblica - temendo le conseguenze eventuali - avrebbe cercato l'amicizia dell'Imperatore germanico-romano. Quindi non è da meravigliarsi che smesse le operazioni di guerra contro

i turchi - benché le proposte turche fossero rifiutate ufficialmente nel 1465 - in pratica Venezia fosse rimasta sola nella lotta, perdendo una dopo l'altra le sue basi militari, fra esse la perdita più grande, Negroponte dell'Eubea /1469/. È vero che intanto il Re ungherese chiedeva aiuto finanziario per le lotte contro i turchi, facendo correre voce di una guerra da indurre contro gli stessi, ma le imprese erano mancate.

Nel 1464 Mattia rifiutò l'offerta di un'alleanza contro il Papa offertagli da parte di Giorgio Podiebrád e da quella del Re francese Luigi XI avviando così una nuova valanga politica, che minacciava di perdere la corona. Il Re francese sarebbe stato disposto a rinunciare alla sua esigenza dell'invocazione di un consiglio, se il Papa avesse tolto il regno di Napoli a Ferdinando I, che fu chiamato per la sua origine illegittima "bastardo", dandolo in eredità legittima assieme ai diritti riguardanti l'Ungheria, al figlio di René d'Angiò Giovanni, il Principe di Calabria come feudo. In seguito a questi intrighi furono falliti quei progetti di matrimonio che potevano rafforzare i rapporti di Napoli o quelli di Milano. Se nel fallire dei progetti Mattia sospettava che ci fosse la mano di Venezia, non era senza fondamento, perché Federico III dopo tanti approcci fece "un viaggio mistico" a Roma allo scorcio degli anni 1468-1469, probabilmente per far riconoscere suo figlio Massimiliano come Re boemo e ungherese, conducendo intanto delle trattative segrete anche a Venezia. La Signoria persisteva ostinatamente nei propri interessi assoggettando però a Federico i ribelli stiriani che erano in contatto anche con il Re ungherese. Anche Mattia era cauto, non aderì all'alleanza contro Milano e Venezia, creando però dal 1468 un *modus vivendi* con i turchi in modo che quest'ultimi fossero in grado di attaccare nelle loro scorrerie attraversando il territorio ungherese sia l'Austria del Sud che le province del Veneto /in 10 brevi anni si realizzarono una dozzina di tali azioni/. Venezia ordiva degli inganni contro Mattia, nella conoscenza delle pretese al trono sia degli Angioini, che degli Asburgo: è molto probabile che anche le fila della congiura Vitéz János-Janus Pannonius siano state condotte da essa.

In quel frattempo si erano delineati i contorni di quell'alleanza che fu convocata da Carlo il Temerario allo scopo di isolare e accerchiare Luigi XI e René d'Angiò. Troviamo fra i partecipanti /la Borgogna, l'Alsazia, il Tirolo, l'Inghilterra, il Papato, Milano, Firenze, Napoli, l'Aragona, la Castiglia, il Portogallo/ il Re ungherese, nemico di una restaurazione angioina, la quale riteneva quest'alleanza adatta per frenare Federico III suo rivale. In quel tempo cominciano gli approcci diplomatici che mirano a legare un'amicizia più stretta con Napoli, nemica anch'essa delle pretese angioine al trono e emerge la possibilità di un matrimonio fra Mattia e Beatrice. Fra parentesi: mentre Mattia è occupato dalla guerra mossa contro i boemi, nel segno della sua alleanza con Federico III e quindi nel segno di una crociata contro gli eretici indetta da Papa, covando dei progetti su scala europea per tutelare il proprio trono nel 1471 lascia inutilizzata una grande possibilità: non prende parte a quella guerra contro i turchi organizzata da Venezia che sostengono la Regina del Mare, Uzun Hassan, l'emiro dell'Alania e i Giovanniti di Rodi.

Proprio allora quando Mattia dà l'anello a Beatrice, figlia di Ferdinando I Re di Napoli, si sfascia l'alleanza formatasi intorno al Principe di Borgogna nelle città renane dell'unione di Costanza: la abbandonano le città renane una dopo l'altra, i cantoni svizzeri, l'Inghilterra, Venezia ed altri. Il decimo giorno dopo le nozze sontuose cadde nella battaglia presso Nancy Carlo il Temerario, capo della confederazione, il 5 gennaio

1477. Dall'organizzazione di grande portata è rimasta accanto a Mattia solo la sua parentela di Napoli: suo suocero Ferrante il Bastardo, il fratello di lui Re di Sicilia e d'Aragona, gli Sforza di Milano per mezzo del matrimonio di suo cognato, nonché Ercole d'Este, il signore di Ferrara per mezzo di sua cognata. Al Re che entrò di nuovo in guerra contro i turchi mandano dei sussidi in denaro Venezia e Firenze ma lui non è disposto nemmeno con questo a estendere le azioni di guerra oltre alla regione di Sabac.

Quando il signore di Milano, Galeazzo Maria Sforza muore, Mattia propone a Federico III invece che al di lui figlio Gian Galeazzo, di dare Milano a suo cognato Federico d'Aragona. Dopo il rifiuto s'ingegna di consigliare a Milano di abbandonare la lega pattuita con Firenze e Venezia contro il Papa e Napoli. Allo stesso tempo declina anche l'offerta di suo genero di immischiarsi al suo fianco nella guerra menzionata contro la lega.

Dopo 16 lunghi anni di battaglia Venezia fa pace con i turchi nel febbraio del 1479 le cui truppe depredanti danno fuoco ben presto alle frontiere ungheresi e all'inizio di ottobre la squadra di cinquantamila uomini del Bei Hassan-oglu Isa attacca la Transilvania. Dopo la vittoria di Kenyérmező Mattia lancia apertamente l'accusa contro Venezia in una lettera scritta al Papa, perché fu Venezia ad aizzargli le orde devastatrici. Allo stesso tempo indebolì lui stesso apposta le sue guarnigioni in Bosnia, per poter creare la possibilità per le scorrerie turche verso il Friuli e la Carniola. Balázs Magyar intanto fu mandato contro l'isola di Veglia e i Frangipane, che godevano del patrocinio di Venezia dandogli una mano con la sua flotta. La Signoria - sperando nell'acquisto di Ferrara - passò nel suo proprio interesse e si schierò dalla parte del Papato, in questo modo si creò un'alleanza di Napoli, Ferrara, Milano e Firenze di fronte ad essa. Mattia scansò anche questa. Nel segno della nuova coalizione Venezia ritirò gran parte delle sue squadre dalle sponde orientali dell'Adriatico e su suo suggerimento mandò nell'agosto del 1480 una squadra d'espedizione sotto la guida del Pascià turco Gedik Achmed in Italia che occupò la città di Otranto nel territorio e dintorni del suocero di Mattia. È tipico per la diplomazia ipocrita in che modo i comandanti turchi lusingavano i loro guerrieri fiduciosi nelle promesse di Venezia: potrete abbeverare fra breve i vostri cavalli nel Tevere a Roma. Nello stesso tempo la via che conduceva a Roma fu bloccata da forti unità veneziane. Accadde tutto questo allora quando il Papa - tramite un legato - permetteva a Mattia, lavandosi le mani, di raccogliere dei soldi di sagra per le battaglie contro i turchi. Per aiutare il suocero, alla fine dell'anno Mattia manda in Bosnia sotto la guida di Balázs Magyar 700 mercenari in primavera, per aiutare le truppe guerreggianti per liberare Otranto, mentre Kinizsi attacca i turchi in Serbia. Dopo l'azione coronata di successo invece suggerisce al suocero di far pace quanto prima con i turchi perché lui non è in grado di aiutarlo in futuro.

Benché tutta l'Italia avesse cantato il "Te Deum" né Venezia né il Re ungherese furono spinti a organizzarsi contro i turchi nemmeno per il fatto che il Saladino Maometto II che morì nel maggio del 1481 e suo figlio che gli subentrò - contro cui il fratello Bajazid II si rivoltò - fuggì prima in Egitto, poi di là nell'isola di Rodi. Il gran maestro dei Giovanniti lo accolse, assicurandogli il suo appoggio nella guerra - strappandogli delle promesse per diverse facilitazioni ed altri privilegi. In possesso di tutto questo ricattò con successo Bajazid ed ottenne che il fratello minore di lui fosse

mandato in Francia "per custodia perpetua". Sia Venezia che Mattia chiesero per sé l'estradizione del Principe per le guerre contro i turchi ma i conoscitori del segreto glielo negarono. Infine Venezia poteva profittarne perché il Principe dalla vita travagliata - in cambio di alcune concessioni diplomatiche - fu ucciso nel 1494 da sicari veneziani. /

Nel frattempo fece attenzione alle possibilità del nepotismo in Ungheria anche la parentela napoletana di Beatrice e alle loro domande Mattia diede lo stallo vacante di Strigonio (Esztergom) a Giovanni d'Aragona, fratello minore della Regina, e dopo la morte di questo lo donò a Ippolito d'Este, nipote settenne di lei, per la quale ragione i suoi contrasti con il Papa continuarono a crescere.

Però, quando nella primavera del 1482 il Papato e Venezia danno l'assalto a Ferrara Mattia non si muove, anzi per la richiesta della lega di Napoli menziona una somma astronomica di spese militari per la quale saranno costretti a desistere. Allo stesso tempo dichiara a Sisto IV che lo incalza contro i turchi che, con tutta la somma sussidiaria del Papa si potrebbe assumere dieci soldati di cavalleria al massimo. Accusa il Papa anche perché - benché solleciti di viva voce la rappacificazione - in verità non fa niente per frenare Federico III che "incitava a vicenda contro di lui ora i boemi, gli austriaci ora i polacchi o gli ungheresi stessi, tante volte che era in procinto di muovere guerra nelle regioni periferiche con tutte le forze contro i barbari". Più tardi riferendosi a questo offre l'alleanza contro l'Imperatore a Venezia /nel 1484/. La sua proposta fu respinta dalla Signoria che, temendo la perdita della Dalmazia sovvenzionava di nascosto, anzi dopo la pace di Bagnolo, che chiuse la guerra di Ferrara, aiutò anche con le armi Federico. Non aveva però il coraggio di proporre una cooperazione contro Mattia fra l'Imperatore e Vladislav.

Dopo dieci anni di matrimonio risultò chiaro per il Re che Beatrice non poteva regalarli un erede e allo stesso tempo era incapace di convincere Federico ad annullare il contratto ereditario del 1463, anzi perfino un pretendente al trono apparve sulla scena, nella persona del Re francese Carlo VIII. Federico fece eleggere suo figlio Re germanico-romano nel 1486 volendo accentuare anche con questo la sua legittima pretesa al trono. Mattia quindi doveva muoversi per poter mettere la corona sulla testa di Giovanni Corvino suo protetto. Poiché i veneziani suggerirono ai francesi un passo contro Milano, e questi occuparono la Provenza vicina, Mattia poteva sentire nella persona di Lodovico Sforza il proprio alleato naturale che aveva ottenuto il potere con l'appoggio di suo suocero, il quale per assicurare la posizione del figlio chiese la mano alla nipote di lui, Bianca Maria Sforza.

Anche la Regina Beatrice cercava di rendere innocua la politica francese contro Napoli appoggiata da Venezia, Firenze e dall'alleanza del Papa - proprio con la partecipazione di Venezia - covando dei progetti matrimoniali della sua famiglia. Volente o nolente con ciò incrociò anche le immaginazioni di Mattia. Per far tornare il Papato alle buone ragioni, Mattia accettò nel suo patronato la città di Ancona che apparteneva alla sede apostolica, ma in verità stava sotto il controllo di Venezia alleata con esso, per il quale fatto fu scomunicata dal Papa. Il Re ungherese invece, per dimostrare la propria inclinazione alla pace, più tardi rinunciò al patronato della città.

Per consolidare anche ideologicamente la successione di Giovanni Corvino, Mattia accettò nella sua Corte l'umanista-peregrino famoso, Antonio Bonfini con il compito

di scrivere una cronaca ungherese di encomio per la Casa Hunyadi. Quando la malattia del Re si aggravò, Beatrice, tramite sua sorella Eleonora fece chiamare medici di Ferrara /Battista Cano e Egano de Floren/ a Buda. Nell'anno 1489 sembrava che potesse riuscire a Mattia di far riconoscere la pretesa al trono di Giovanni Corvino di fronte a Federico, ma si è dovuto rinviare proprio per la sua malattia le trattative a Linz su questo proposito. La situazione divenne più complicata per il rapporto nemico fra Giovanni Corvino e Beatrice, avendo la stessa Beatrice delle intenzioni di sedere al trono, il cui compimento fu suggerito al Re anche da Napoli.

Si intende dunque che si diffusero tante congetture e tanti pettegolezzi, quando immediatamente dopo aver convocato la dieta a Buda, Mattia si ammalò così che non potevano soccorrerlo nemmeno i medici ferraresi e morì a Vienna il 6 aprile del 1490. Così anche la questione della successione rimase aperta, ma non poteva realizzarsi nemmeno il matrimonio contratto per procuram di Giovanni Corvino e Bianca Maria Sforza.

I rapporti di Mattia con gli stati-guida furono influenzati dalle forze indipendenti esterne e in parte dalle vacillazioni e instabilità dei regnanti, principi, magistrati /e le loro famiglie/ che erano incapaci di elevarsi sopra i loro interessi egoisti, personali. In questa situazione tanto plastica il Re ungherese non trovò e non poteva trovare la possibilità di un'alleanza con Venezia, che sembrava l'alleata più promettente contro i turchi e contro l'Imperatore germanico-romano, legando il suo trono allo stesso tempo per mezzo del suo matrimonio ad un sistema di alleanza in sfascio, poi più tardi nell'interesse dell'assicurazione della successione, per conseguenza dopo la sua morte la linea di condotta della politica esterna stabilita da lui crollò.

#### F o n t i

- BALÁZS ÉVA, H.: Mátyás a kortársak között. /Mattia Corvino fra i coevi/. /Szerk. -- --/ Bp. 1957. Bibliotheca, [242 p.]
- BERZEVICZY ALBERT: Beatrix királyné /1457--1508/. /Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria/ Bp. 1908. Athenaeum, 695 p.
- BERZEVICZY ALBERT: Aragoniai Beatrix magyar királyné életére vonatkozó iratok. /Documenti pertinenti alla vita di Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria/ /ed. -- --/ Bp. 1914. MTA, LXVII/3/, 554 p.
- BORONKAI IVÁN--KAPITÁNYFÉ ISTVÁN: Pápa vagy zsinat? Aeneas Silvius Piccolomini. Válogatott levelek. /Papa o concilio? Enea Silvio Piccolomini. Lettere scelte/ /ed.-- --/ Bp. 1980. Magyar Helikon, 291/2/ p.
- BRANCA, VITTORE: Venezia e Ungheria nel Rinascimento. /a cura di -- --/ Firenze, 1973. Leo S. Otschki Ed. XVI, 498/13/ p.
- CROCE, BENEDETTO: Storia del regno di Napoli.5 Bari, 1958, Laterza, XI, 444 p.
- DÓRY, FRANCISCUS--BONIS, GEORGIUS--ÉRSZEGI, GEISA--TEKE, SUSANNA: Decreta regni Hungariae. Gesetze und Verordnungen Ungarns. /1458--1490/. /ed. -- --/ Bp, 1989. Akadémiai K. 391 p.
- DÜMMERTH DEZSÓ: A két Hunyadi. /I due Hunyadi/ Bp. 1985. Panoráma, 277 p.
- FRANKÓI VILMOS: Hunyadi Mátyás király /1440--1490/. /Mattia di Hunyad, re d'Ungheria/. Bp. 1890. Franclín, 416 p.

- FRAKNÓI VILMOS: Mátyás király levelei. /Le lettere del re Mattia Corvino/ /ed. -- --/ I-II. Bp. 1893--1895. MTA
- FOGEL, JOSEPHUS--IVÁNYI, BÉLA--JUHÁSZ, LADISLAUS--KULCSÁR, MARGARITA--KULCSÁR, PETRUS: Antonius de Bonfinis: Rerum Ungaricarum decades. /ed. -- -- / I--IV. Lipsiae--Budapest, 1936--1976.
- JÁSZAY MAGDA: Párhuzamok és kereszteződések. A magyar-olasz kapcsolatok történetéből. /Paralleli e incroci. Sulla storia dei rapporti italo-ungheresi/ Bp. 1982. Gondolat, 429 p. 36 t.
- JOÓ, TIBURCE: La politique extérieure du roi Mathias. Nouvelle Revue de Hongrie, 36/N.S. 12/1943. jul. /U. 42--50.
- JUHÁSZ, LADISLAUS: Galeottus Martius Narniensis: De egregie, sapienter, jocose dictis ac factis regis Mathiae ad ducem Johannem ejus filium liber. /ed. -- --/ Lipsiae, 1934.
- KARDOS TIBOR: A renaissance Magyarországon. /Il Rinascimento in Ungheria/ Bp. 1961. Szépirodalmi K. 686 p.
- KARDOS TIBOR--V. KOVÁCS SÁNDOR: Janus Pannonius. Tanulmányok. /Saggi su Janus Pannonius/ Bp. 1975. Akadémiai K. 600 p.
- KLANICZAY TIBOR: A keresztshad eszméje és a Mátyás-mitosz. /L'idea delle crociate ed il mito di Mattia/, Irodalomtörténeti Közlemények, 79/1975/. 1--14.
- KLANICZAY TIBOR: Rapporti Veneto-Ungheresi all'epoca del Rinascimento. /a cura di ---/ Bp. 1975. Akadémiai K. 437 p. 4 t.
- KLANICZAY TIBOR: Janus Pannonius művei. Magyarországi humanisták. /Le opere di Janus Pannonius. Gli Umanisti d'Ungheria/. /ed. -- --/. Bp. 1982. Szépirodalmi K. 1412. p.
- KOVÁCS SÁNDOR, V.: Magyar humanisták levelei. /XV--XVI. század/ /Le lettere di umanisti ungheresi. Secoli XV--XVI/ Bp. 1971. Gondolat, 711/1/ p.
- KOVÁCS SÁNDOR, V.--BELLÉR PIROSKA: Mátyás király levelei. /1460-1490/. /Le lettere del re Mattia. 1460--1490/. Bp. 1986. Szépirodalmi K., 218/2/ p.
- KULCSÁR PÉTER: Humanista történetírók. /Storografi umanisti/ /ed. -- --/ Bp. 1977. Szépirodalmi K., 1195/3/ p.
- LASSERE, DAVID: Le roi Mathias Corvin et les Suisses. Nouvelle Revue de Hongrie, 36/N.S. 12/1943. jul. /U. 50--59.
- LUKINICH IMRE: Mátyás király. Emlékkönyv születésének ötszázéves fordulójára. /Il re Mattia. Albo per il Cinquecentenario della nascita del Re/ /Szerk. -- --/ I-II. Bp. 1940. Franklin
- NAGY IVÁN--NYÁRY ALBERT: Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458--1490. /Ricordi diplomatici dell'epoca di Mattia. 1458--1490/ /ed. -- --/ I-III. Bp. 1875--1877. MTA
- NENRING, KARL: Matthias Corvinus, Kaiser Friedrich III. und das Reich. /Zum hunyadisch-habsburgischen Gegensatz im Donauraum/ München, 1975. Oldenbourg. 244 p.
- RÁZSÓ GYULA: Mátyás hadászati tervei és a realitás. /I piani strategici di Mattia e la realtà. /Hadtörténelmi Közlemények, 103/1990/. 1--30.
- RÁZSÓ GYULA--V. MOLNÁR LÁSZLÓ: Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára. /Mattia di Hunyad. Albo per il Cinquecentenario della morte del Re/ Bp. 1990. Zrínyi K., 431 p.
- SALVATORELLI, LUIGI: Storia d'Italia. I-II. Torino, 1974. Einaudi.
- SCHÖNHERR GYULA: Hunyadi Corvin János /1473--1504/. /Giovanni Corvino di Hunyad/ Bp. 1894. Franklin, 332 p.
- SKASKIN, SERGEJ DANILOVIC: Istorija Italii v 3 tomah. /ed. -- --/ I. Moskva, 1970. Nauka, 574 p.
- TEKE ZSUZSANNA: Mátyás a győzhetetlen. /Mattia l'invincibile/ Bp. 1990. Helikon K., 238/3/ p.
- THALLÓCZY LAJOS--HORVÁTH SÁNDOR: Jajca /bánság, vár és város/ története /1450--1527/. /Storia di Jajce, banato, fortezza e città/ Bp. 1915. MTA CCCLXXX/2/, 442 p.

- VESZPRÉMI LÁSZLÓ:** Magyar vonatkozású források Otranto ostromáról. /1480--1481/. Fonti sull'assedio di Otranto, riguardanti gli ungheresi/ Hadtörténelmi Közlemények, 103/1990/ 105--112.
- VIVES, JAIME VICENS:** Fernando el Católico principe de Aragon, rey de Sicilia. /1458--1478/ /Sicilia en la política de Juan II. de Aragon/ Madrid, 1952. Estades, 508 p.